



FIGURACCIA IN PRESA DIRETTA

I due fotogrammi del video mostrano il segretario socialista Pedro Sanchez, impegnato in una passeggiata elettorale, che stringe la mano ad alcuni immigrati (foto a sinistra) e poi, pochi metri dopo, si strofina la mano per pulirla

Scivolone in Spagna

Dà la mano agli immigrati e se la pulisce

Sanchez, segretario socialista amico di Renzi, ripreso a sua insaputa: scoppia la polemica

segue dalla prima

ROBERTA CATANIA

(...) che sul ciglio della strada aspettavano entusiasti Pedro Sanchez.

Lui, 44 anni, sposato, separato e padre di due figlie, ha partecipato alla gioia di quella famiglia di stranieri, salvo poi allungare il passo e sfregarsi subito dopo i palmi delle mani uno contro l'altro senza più voltarsi indietro. L'intento era chiaramente quello di pulirsi, pensando di non essere visto. La sua speranza era però mal riposta, perché il leader socialista spagnolo ignorava che il cameraman gli stesse alle calcagna, quindi il cineoperatore - pur rimanendo defilato da un lato - ha ripreso tutta l'opera di pulizia che sta scatenando ironia e indignazione sul web.

I primi a deridere Sanchez sono stati i giovani del Pp di Madrid, che online hanno proposto il video-denuncia con il titolo ironico «Pedro Sanchez, il pulito», riferendosi chiaramente alle dichiarazioni del segretario Psoe che in più occasioni si è definito un «politico pulito», in relazione agli scandali di corruzione che in varie circostanze hanno scosso il Paese.

Il problema del segretario socialista è che le reazioni di sdegno non provengono solamente dagli avversari politici, bensì anche dall'elettorato. Molti naviganti di Internet hanno infatti definito «vergognoso» il suo gesto di strofinarsi le mani dopo avere toccato i tre immigrati. Lui, però, non ha perso tempo per replicare e salvare il salvabile. Sanchez si è difeso accusando gli schieramenti politici avversari di aver «strumentalizzato» le immagini «per danneggiarmi e per attaccare il partito che rappresento».

Il segretario socialista ha quindi aggiunto: «Il mio impegno

LA SCHEDA

GLI STUDI

Pedro Sánchez Pérez-Castejón è nato a Madrid il 29 febbraio 1972. Professore di Struttura Economica e Storia del Pensiero Economico presso la facoltà di Giurisprudenza e commercio dell'Università Camilo José Cela di Madrid, è sposato e ha due figlie. Si è laureato in Economia e Commercio presso l'Università Complutense di Madrid

CARRIERA POLITICA

Pedro Sánchez fa parte del Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE) dal 1993. Nel 26 luglio 2014 è diventato il segretario generale del partito, vincendo le elezioni con il 49% dei voti rispetto al 36% e il 15% di Medina e Perez Tapias. Il 2 febbraio 2016 ha ricevuto dal re l'incarico di formare un nuovo governo, ma dopo aver trovato un accordo con Ciudadanos non è riuscito ad ottenere la fiducia né allo scrutinio del 2 marzo 2016, né a quello del 4 marzo

per la difesa dell'uguaglianza, della tolleranza e della diversità non può essere messo in discussione» per un breve filmato che in queste ore sta spopolando in Rete.

Anche se, ormai, la polemica che sta impazzando sui Social non sembra essere in procinto di rallentare. Soprattutto non abbastanza in tempo perché non si siano strascichi - nel bene o nel male - nelle urne a cui saranno chiamati gli spagnoli tra soli cinque giorni.

È scesa in campo sull'argomento anche Cristina Cifuentes, presidente della Comunità di Madrid, che ha contribuito ad alimentare la controversia pubblicando per prima - tra gli esponenti politici - il video incriminante.

Accanto alla breve sequenza, sul suo profilo Twitter la Cifuentes definisce «horror» il gesto di

Sanchez nei confronti di quella famiglia di colore.

In difesa del leader socialista, una delle spiegazioni che si sono ipotizzate è che uno dei bambini ai quali il bel Pedro ha accarezzato la testa avesse qualcosa nei capelli, come ad esempio gelatina o altre sostanze appiccicose. Nel video si noterebbe infatti Sanchez sfiorare il capo del bimbo e ritrarre rapidamente la mano, per poi guardare il palmo come se fosse rimasto attaccato qualcosa. Ecco una spiegazione, secondo il partito socialista, che potrebbe avere causato la successiva reazione del candidato di pulirsi per togliere il gel o quel che fosse. Per gli avversari politici e per molte altre persone, invece, rimane comunque un gesto di cattivo gusto. Uno scivolone che a cinque giorni dal voto potrebbe costargli caro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le telefonate al 911 durante la strage

Il killer di Orlando: «Sono un soldato islamico»

Durante una delle telefonate effettuate al numero di emergenza 911, l'autore della strage di Orlando si è identificato come un «soldato islamico».

A riferirlo è l'Fbi, citando i testi delle chiamate fatte da Omar Mateen mentre apriva il fuoco nel gay club «Pulse». Gli agenti hanno inoltre precisato che il killer al telefono parlava a tratti anche in arabo, ma che non è stato guidato da alcun gruppo terroristico straniero.

La prima chiamata è stata fatta dal killer dopo aver aperto il fuoco. «Lodiamo il signore», ha detto in arabo. «Preghiere e pace siano sul profeta di Dio», ha poi continuato, sempre in arabo. È stata invece omessa dalle trascrizioni diffuse la parte che si riferisce al gruppo di estremisti al quale Omar Mateen faceva riferimento.

Durante una conferenza stampa, la autorità

hanno detto che la conversazione con il 911 è durata in tutto 28 minuti e non c'è prova che siano coinvolti gruppi di estremisti stranieri.

Risulta inoltre che i negoziati tra la polizia e il killer sono andati avanti per tre ore e non ci sono stati spari durante quel lasso di tempo. Sempre durante la trattativa, Mateen avrebbe detto ad uno degli agenti di riferire al governo americano di mettere fine ai bombardamenti in Siria e Iraq. «Questo è il motivo per cui ora sono qui», aveva detto. Non sono state invece rese note le chiamate fatte dalle vittime al numero di emergenze 911 durante la sparatoria.

«Per rispetto», ha affermato l'Fbi. Infine, la autorità hanno detto che sono state interrogate oltre 500 persone nel corso delle indagini e che si spera di riaprire in settimana la «scena del crimine» nell'area intorno al «Pulse».



Omar Mateen

Come i britannici Anche i veneti hanno diritto di lasciare l'Italia

MATTEO MION

Il Venexit, cioè l'indipendenza del Veneto dall'Italia, ci sta più a cuore del Brexit. La differenza, però, è evidente: i britannici sono liberi di autodeterminarsi e votare un referendum, noi no, perché assoggettati all'italico giogo. In compenso voteremo quelli autocelebrativi (Senato) della propaganda renziana.

Concetto ribadito ne *Il Rischio della Libertà* a giorni in libreria per il 150° anniversario dell'annessione del Veneto all'Italia a firma di Roberto Ciambetti, leghista, Presidente del consiglio regionale del Veneto, che si apre con il celebre discorso di Giovanni Paolo II all'Onu nel 1995: «In ogni angolo della terra uomini e donne, pur minacciati dalla violenza, hanno affrontato il rischio della Libertà. Il diritto all'esistenza implica per ogni nazione anche il diritto alla propria lingua e alla propria cultura, mediante le quali un popolo esprime e promuove la sua originaria sovranità spirituale».

La diversità dei popoli e delle nazioni è una precisa volontà del Creatore, la tendenza a omologare e unificare è superba ambizione dell'uomo. Ciambetti pone poi l'accento sull'articolo 2 dello Statuto

regionale: «L'autogoverno del popolo veneto si attua in forme rispondenti alle caratteristiche e alle tradizioni della sua storia», perché secondo la penna verde il risultato di globalizzazione, colonizzazione, americanizzazione o nella

più benevola delle interpretazioni «occidentalizzazione del mondo» è la sempre maggior riduzione dello spazio riservato allo stato come produttore di diritto.

Allora la ricetta è «pensare globale», ma agire «locale», non dissimile dall'esoterico Guenon: «siate nel mondo, ma non del mondo».

Così alla libera Inghilterra sta stretta l'Unione europea quanto il Veneto mal tollera i laccioli soffocanti della tenaglia tributaria italiana. Rimane incomprensibile perché in due paesi Ue circoli liberamente solo l'euro, mentre la democrazia e autodeterminazione, siano solo anglosassoni. La Repubblica italiana tutela le minoranze afferma il paleolitico monolite costituzionale. Come? Annettendo lo stato Serenissimo con un plebiscito truffa e negandogli il medesimo quesito per altri due secoli nella consapevolezza che la fuga sarebbe immediata. Vale la pena non solo leggere *Il rischio della Libertà*, ma anche di correrlo e di morire se necessario.

L'insopprimibile e universale richiesta di libertà è il sale della democrazia e dello stato di diritto. I maestri inglesi la insegnano dal 1215 con la Magna Charta Libertatum. A noi popoletto che campicchia di spot progressisti e fiction democratiche quel parolone crea fobie.

Affrontiamo la balbuzie liberale sventolando un cadavere costituzionale obsoleto e prego d'ideologia antifascista. Ossequiamo i parvenu della libertà che a turno siedono pimpanti e spocchiosi a Palazzo Chigi. Tentenniamo impauriti di fronte allo stato oppressore che epitetizza antidemocratica la richiesta di autodeterminazione. Allora Brexit o non Brexit, Venexit o non Venexit togliamoci tutti il cappello di fronte al sangue laburista inglese sacrificato per il rischio della Libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il rischio della libertà»